



**Veronica Trevisan**  
**Il ruolo dei giovani italici nel mondo  
glocale**

**Parole chiave:** Italici, Habitat di significato, Multiculturalismo, Piero Bassetti

**Keywords:** Italics, Habitats of meaning, Multiculturalism, Piero Bassetti

**Contenuto in:** Italiani nel mondo. Una Expo permanente della lingua e della cucina italiana

**Curatori:** Raffaella Bombi e Vincenzo Orioles

**Editore:** Forum

**Luogo di pubblicazione:** Udine

**Anno di pubblicazione:** 2015

**Collana:** Convegni e incontri

**ISBN:** 978-88-8420-931-3

**ISBN:** 978-88-3283-052-1 (versione digitale)

**Pagine:** 71-73

**DOI:** 10.4424/978-88-8420-931-3-09

**Per citare:** Veronica Trevisan, «Il ruolo dei giovani italici nel mondo glocale», in Raffaella Bombi e Vincenzo Orioles (a cura di), *Italiani nel mondo. Una Expo permanente della lingua e della cucina italiana*, Udine, Forum, 2015, pp. 71-73

**Url:** <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/convegni/italiani-nel-mondo/il-ruolo-dei-giovani-italici-nel-mondo-glocale>

# IL RUOLO DEI GIOVANI ITALICI NEL MONDO GLOCALE

Veronica Trevisan

Il convegno 'Essere italiani nel mondo oggi' promosso dall'Università degli Studi di Udine, al quale Globus et Locus ha avuto il piacere di partecipare attraverso il suo presidente Piero Bassetti, rappresenta, a nostro avviso, una tappa importante nello studio sull'evoluzione degli orientamenti e dei linguaggi degli italici nel mondo, con particolare attenzione ai giovani.

Con il termine 'italici', come è noto<sup>1</sup>, Globus et Locus, intende riferirsi a una comunità globale della quale fanno parte non soltanto i cittadini italiani in Italia e fuori d'Italia, ma anche i discendenti degli italiani, i ticinesi, i sammariinesi, gli italofoeni e gli italofoili, ossia tutti coloro che, anche senza avere una goccia di sangue italiano, non di meno apprezzano e si riconoscono in una serie di valori, prodotti, stili di vita tipici dell'*Italian way of life*. L'italicità è dunque una dimensione identitaria nuova, non tanto etnico-linguistica né giuridico istituzionale quanto piuttosto, in senso lato, culturale<sup>2</sup>.

Nel nuovo scenario del mondo globalizzato, dove i protagonisti sono in crescente misura persone o gruppi la cui identità è definita sempre più dal riferimento a una dimensione culturale e valoriale, oltre che nazionale, noi abbiamo individuato numerose comunità di italici che stanno iniziando ad aggregarsi sulla base di interessi comuni, che confluiscono e si sinergizzano. Si tratta di

<sup>1</sup> Si veda in proposito il recente libro di PIERO BASSETTI, *Svegliamoci Italici! Manifesto per un futuro glocal*, Marsilio, 2015. Bassetti dice infatti a pag. 47-48 del libro: «si ha italicità quando la cultura di un individuo di origine o philia italiana, incontrandosi con una cultura locale da essa diversa e distinta, con questa si ibrida, così che la persona coinvolta in questo processo risulterà in possesso di elementi culturali prodotti dalla sintesi dell'intera gamma delle sue ibridazioni. Questa base – intrisa di italianità peninsulare, ma da essa diversa, perché integrata con le molte culture incontrate – è appunto l'italicità, «qualcosa» la cui forza di attrazione è sufficiente per accomunarne i possessori attorno a un parziale ma analogo sistema di valori, costumi, interessi».

<sup>2</sup> Padre George McLean, organizzatore e promotore del convegno 'Italian and Italian. American Cultures. The essence of Italian culture and the challenge of the global age', parlava di «re-emergence of cultural awareness». Il convegno si è svolto presso il Center for the Study of Culture and Values of the Catholic University of America, Washington, 8-9-10 aprile, 2002.

comunità dal carattere prettamente funzionale, unite attorno ad attività, passioni, comuni origini o esperienze. Ecco quindi che, deterritorializzati i valori, accresciute le possibilità di comunicare via web e di muoversi per il mondo, le linee di forza globali stanno sempre più interconnettendo gli italici nel mondo, offrendo loro l'opportunità di riconoscersi come comunità globale. Tutto questo si riscontra con grande chiarezza quando si parla delle generazioni più giovani. Nel caso dei discendenti di emigrati friulani, ad esempio, ai quali è rivolto il progetto dell'Università di Udine, si è visto come essi incarnino perfettamente questa nuova idea di cittadini del mondo, cosmopoliti e al tempo stesso consapevoli delle loro origini, con un capitale culturale (e quindi anche linguistico) più sfaccettato e quindi maggiormente spendibile nel mondo.

Caratteristiche, queste, che sono emerse anche in un recente studio condotto da Globus et Locus attraverso il suo Centro Altreitalie, dal titolo *La meglio Italia. Le mobilità italiane nel XXI secolo*<sup>3</sup> sull'evoluzione e sulle prospettive della nostra identità di italiani, anzi di italici, nel mondo globale. In questo caso, oggetto della ricerca erano i giovani che hanno lasciato l'Italia dal 2000 in avanti. Da questo lavoro è emerso con chiarezza che, seppure senza esserne del tutto consapevoli, questi giovani manifestano quella che si potrebbe definire una forma di italicità latente che si riscontra nella insofferenza a riconoscersi nei vecchi paradigmi nazionali, nella voglia di sentirsi perlomeno cittadini europei, e nell'attaccamento, semmai, alla dimensione *local* (la propria città, il proprio paese). In questa logica, troviamo assai efficace la definizione di 'glomigrant', ovvero di migrante globale, proposta nella ricerca.

Una terza prospettiva è offerta da coloro che, con un termine ancora generico, si potrebbero chiamare i 'nuovi italici', ossia gli immigrati nel nostro Paese. Partendo dal presupposto che la cultura, in quanto 'organismo vivente' e in costante evoluzione, se non viene alimentata, reinterpretata, rischia di fossilizzarsi e marginalizzarsi, nel caso della cultura italiana, il fatto che essa venga reinventata e rinnovata dai nuovi italici è un valore aggiunto. Pensiamo ad esempio alla lingua, che della cultura è uno dei principali vettori. Sul piano linguistico, le nuove generazioni parlano spesso più lingue, sono abituate a fare un uso funzionale della lingua, basato sul contesto e la tipologia di interlocutore a cui si rivolgono. Sono abituate, insomma, ogni giorno a tradurre e mescolare conte-

<sup>3</sup> La ricerca è a cura di Maddalena Tirabassi, direttrice del Centro Altreitalie, e di Alvise del Pra', ed è stata pubblicata da Accademia University Press nel 2014. Come spiega Tirabassi nella sua introduzione, nella ricerca si sono intervistati 1.500 italiani all'estero dal 2000, «nel tentativo di creare una base anche quantitativa che integrasse i pochi dati statistici disponibili e le numerose indagini di stampo prettamente qualitativo pubblicate negli ultimi anni. Le domande poste mirano a tracciare un profilo anagrafico, comprendere le motivazioni all'espatrio, ricostruire l'esperienza all'estero in vari settori, studio, lavoro, cultura, *inserimento/integrazione*», p. 8.

nuti culturali e concetti diversi. Ben venga, quindi, che la cultura italica, e quindi anche la lingua, venga alimentata, reinterpretata, rinnovata da apporti nuovi.

Nei suoi quasi venti anni di attività, Globus et Locus ha approfondito queste problematiche all'interno del suo filone progettuale sui nuovi *demoi*, facendo riferimento al pensiero dei grandi teorici della post-modernità glocal (Bauman - Beck - Castells) e alle elaborazioni del premio Nobel Amartya Sen sulle pluridentità e pluriappartenenze, le quali, secondo Sen sono da considerarsi un arricchimento, a condizione di accettarle come proprie<sup>4</sup>. Per definire lo spazio entro il quale tali identità plurime si muovono, particolarmente interessante è anche la riflessione dell'antropologo Ulf Hannerz, il quale ricorda che Zygmunt Bauman aveva coniato il concetto di 'habitat di significato e di forme significanti'. Un habitat, dice Hannerz, che «è emergente e transitorio; per definizione, non è legato a un particolare territorio. In che misura appaia tale, dipende solo dagli attori che vi sono compresi. In termini più sociologici, l'habitat di un agente si può dire consista in una rete di relazioni dirette e indirette, espandibili ovunque riescano ad arrivare, all'interno o attraverso i confini nazionali»<sup>5</sup>. Ed è proprio lì che la cultura viene prodotta ed elaborata.

In questa prospettiva nuova, offerta dal mondo globale e interconnesso, ecco che l'italicità offre l'opportunità di aprirsi alle contaminazioni non rinunciando alla propria identità e al rapporto con il luogo d'origine ma piuttosto vivendo in modo più ricco e ampio la propria dimensione di appartenenza e di cittadinanza. L'apertura alla diversità e alla mescolanza, del resto, è un tratto che caratterizza l'italicità da millenni. Quella italica, infatti, è una civiltà i cui valori distintivi sono riconducibili alla pluralità della civiltà italiana e all'apertura linguistica e culturale costitutiva di una vocazione universalistica, combinata con l'apertura alla diversità, da un lato, e alla ricerca di un riconoscimento identitario locale, dall'altro<sup>6</sup>. È questa fenomenologia a generare un'attitudine alla mescolanza che, se ha caratterizzato secoli di mobilità transterritoriale degli abitanti della penisola, risuona anche nell'italico contemporaneo, il quale mantiene quella peculiare e distintiva apertura alla differenza.

Progetti come quello promosso dall'Università di Udine diventano allora essenziali per la raccolta di dati e per la definizione dei comportamenti e dei linguaggi degli italici nel mondo, i quali, a nostro avviso rappresentano un capitale che può aiutare anche gli italiani stessi a diventare davvero cosmopoliti.

<sup>4</sup> Recentemente, Globus et Locus ha affidato la sua parte di attività rivolta alla elaborazione concettuale a un web journal, dal titolo *Glocalism* ([www.glocalismjournal.net](http://www.glocalismjournal.net)).

<sup>5</sup> U. HANNERZ, *Transnational connections. Culture, people, places*, London - New York, Routledge, 1996. Ed. it. *La diversità culturale*, Bologna, Il Mulino, 2001.

<sup>6</sup> Interessante in proposito il contributo di F. FINOTTI, *Il De Vulgari Eloquentia e l'articolazione del molteplice come fondamento dell'identità italiana*, in F. Finotti - M. Johnston (a cura di), *L'Italia allo specchio*, Venezia, Marsilio, 2015.